

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1983

Per la giornata del ringraziamento

Udine (Basilica della Beata Vergine delle Grazie): 12/11/1983



Il bisogno di rendere grazie a Dio è nato, obbedendo al comando del Signore, proprio dalla gente dei campi, dal mondo rurale. Però in questi ultimi anni si è estesa l'iniziativa di ringraziare Dio anche ai lavoratori delle fabbriche, al mondo dell'industria.

Conflitto tra mondo rurale e industriale

Tra cultura rurale e cultura industriale è sorto un conflitto di carattere economico, politico, sociale

L'Anno Santo, che siamo venuti a celebrare, in sede diocesana, in questa chiesa scelta per lucrare l'indulgenza, vede pregare insieme gente dei campi e lavoratori del mondo industriale e ci invita ad una riconciliazione.

Gesù ha detto: « Se stai facendo la tua offerta all'altare e ti accorgi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta, va a riconciliarti con tuo fratello e poi torna » (Mt 5, 23).

C'è stato un conflitto tra mondo rurale e mondo industriale. Ha vinto la civiltà dell'industria, la cultura industriale.

Nel giro di un secolo si è rovesciato il rapporto; un secolo fa il 90% dei lavoratori erano dediti all'agricoltura e solo il 10 per cento all'industria, oggi, a distanza di un secolo il 90% sono dediti al mondo dell'industria e al settore terziario e soltanto il 10% nel mondo dell'agricoltura.

Questo fenomeno ha profondamente mutato il contesto economico; ma ha profondamente mutato anche il contesto culturale, perché il contadino, quando lascia i campi ed entra in fabbrica, non cambia solo mestiere ma cambia cultura e mentalità.

Il Friuli tradizionalmente religioso, una religione attinta anche da questa cultura

rurale, contadina, nel dopoguerra è diventato una realtà diversa. La diffusione della piccola e media industria, un diffuso benessere, la diffusione dei mezzi di comunicazione, la Rai Tv ha creato nuovi comportamenti segnati da consumismo, da nuovi modelli culturali.

Come riconciliare questi due mondi

Come può avvenire la riconciliazione fra questi due mondi: il mondo rurale degli agricoltori e il mondo industriale? La riconciliazione avviene con la comprensione, l'intesa, il sostegno reciproco.

Che cosa è chiamato ad offrire il mondo industriale al mondo dell'agricoltura?

È chiamato innanzitutto a capire e a condividere le sofferenze, le rivendicazioni del mondo dell'agricoltura. Il mondo dell'agricoltura dobbiamo dire che è stato trascurato dalla politica nazionale; forse anche dalla politica regionale; certamente dalla politica europea. È di questa settimana la « Marcia lunga » di oltre 14.000 agricoltori italiani che sono sfilati davanti al palazzo dei congressi di Bruxelles per invocare una migliore politica agraria.

In secondo luogo il mondo industriale è chiamato a riconoscere i valori della cultura rurale: sono grandi valori che rischiano di scomparire per sempre dalla nostra società. Devono essere recuperati anche dalla cosiddetta cultura industriale; perché ciò che mette in crisi la società contemporanea è soprattutto il vuoto dei valori.

I valori della cultura rurale

Il primo valore che ci richiama la cultura contadina è il senso di Dio, della Sua presenza, della Sua provvidenza.

La natura che il contadino lavora, ara, semina è rivelazione di Dio che si nasconde. Quale meraviglia più grande di un granello di polline che feconda il pistillo di un fiore e, attraverso un misterioso processo, si svolge in pianta, in fiore, in frutto. Il Vangelo riporta (Lc 12) la pagina che descrive lo stupore di Gesù, che restava estatico davanti alla maestà, alla meraviglia del creato: di Dio che « veste l'erba del

campo ». È un valore da recuperare anche dal mondo industriale; perché il distacco dal contatto diretto con la natura ha fatto perdere il senso di Dio. È all'origine di un certo ateismo teorico e pratico.

Un secondo valore che richiama il mondo dell'agricoltura è il senso della famiglia, una famiglia stabile ed unita.

Era una famiglia, quella del mondo contadino, fatta di Genitori, di Figli e di Nonni. Il vecchio non veniva cacciato fuori a vivere neironicari quasi un inizio di morte civile. Il vecchio restava in casa, restava in certo senso il padrone di casa. E la famiglia ispirata a valori rurali non aveva paura dei bambini, non aveva paura ad accettare la sfida del futuro che è la nascita di un figlio. Il problema della denatalità in Friuli è preoccupante: è uno dei tassi più bassi d'Europa. È giusto che il Friuli si preoccupi di salvare la propria cultura, la sua lingua, che abbia lottato per avere la sua Università; ma la prima cosa che ci deve preoccupare è la sopravvivenza del popolo friulano. Se continua questo tasso di denatalità il popolo friulano, che ha reagito a tante sfide storiche del passato: la fame, le pestilenze, le invasioni, rischia di scomparire oggi vittima del consumismo, che cerca sempre più benessere per sé e nega agli altri il diritto di nascere.

Terzo valore: il senso del lavoro, anche se duro e faticoso. Non conosceva, il lavoratore dei campi, la disaffezione, l'assenteismo che purtroppo è stato una delle ragioni della decadenza dell'economia nazionale. Oggi nel mondo industriale il lavoro per molti è considerato come tempo dell'alienazione, i quali aspettano la fine del lavoro, l'ora del tempo libero per la realizzazione personale. Il lavoro non è sempre vissuto come momento in cui l'uomo realizza se stesso, la sua libertà, la sua creatività, la sua dignità.

Quarto valore del mondo contadino: il valore della solidarietà e del sacrificio. I contadini di un tempo non erano vittime di una stolta propaganda, che crea bisogni artificiali, che mette nel cuore la necessità di bisogni inutili. La civiltà dei consumi sta facendo oggi di tanti nostri fratelli degli eterni insoddisfatti. Perché l'uomo è contento non per quello che ha, ma per quello che desidera; ora offrire al cuore

dell'uomo continui bisogni artificiali significa farlo un perenne infelice che ha perso la serenità di gente povera e semplice ma che, nella sua vita parca, viveva questa serenità.

Quinto valore: la vita rurale delle famiglie contadine era segnata da un senso di solidarietà, di accoglienza, di ospitalità, di apertura ai più poveri. Il film di Olmi: « L'albero degli zoccoli » ha messo in evidenza la ricchezza di umanità, di vita semplice, ispirata ai valori cristiani delle famiglie contadine. È commovente la scena quando il povero « demente » del paese entra un po' barcollante in casa. I bambini istintivamente ridono, ma il papà li rimprovera: « Non dovete deridere i poveri: perché i poveri sono di Dio »! E condivide il parco desinare con quell'infelice.

Cari fratelli agricoltori: non lasciatevi espropriare di questi grandi valori. Anche se siete soltanto il 10%, siete ancora in grado di arricchire la civiltà industriale di questi perenni valori del passato e quindi di umanizzarla. Ma anche voi siete chiamati alla comprensione nei confronti del mondo industriale.

La grave crisi del mondo industriale

Il mondo dell'agricoltura è chiamato oggi ad accorgersi della grave crisi che vive il mondo dell'industria, il mondo del lavoro, di tanti lavoratori nelle fabbriche.

Alla prima rivoluzione industriale sta succedendo una seconda rivoluzione industriale che sta portando alla ribalta una nuova questione sociale. Le grandi scoperte tecnologiche: l'informatica, la telematica, le fibre ottiche, i robots, porteranno indubbiamente effetti positivi, intanto però si notano effetti perversi. Il più grave è la disoccupazione e la cassa integrazione che si fa sentire in maniera drammatica anche nel nostro Friuli.

Compromettersi tutti colla crisi

È necessario che ci compromettiamo tutti con questa crisi. Anzitutto con la preghiera: purtroppo è raro nelle nostre liturgie parrocchiali sentir pregare sui problemi di chi lavora e di chi soffre. Quante comunità tengono presente nella loro preghiera la

disoccupazione, la cassa integrazione?

Quante comunità hanno presente il problema dei giovani, che bussano alla porta del lavoro e molto spesso sono tentati dalla disperazione e dalla fuga nella droga. È questo che rende significativa la fede dentro la vita, la cultura e la storia di un popolo. Ed è necessario comprometersi con la crisi anche con la testimonianza: è necessario ringiovanire l'esame di coscienza. Interrogarsi sul diritto-dovere di lavorare; interrogarsi sulla evasione fiscale; sul tenore di vita; sul consumismo o sulla sobrietà; sulla organizzazione dei servizi, anche dei servizi sanitari. Certe rivendicazioni sindacali sembrano preoccuparsi più dei diritti di chi lavora dentro gli Ospedali, che non di coloro che ci soffrono dentro. Sul doppio lavoro o se siano necessari tre o quattro stipendi in una famiglia quando nella casa accanto viene a mancare l'unico stipendio che sostiene quella famiglia.

« Lavorare meno per lavorare tutti » è forse l'unico rimedio, al momento presente, per rispondere alla sfida della disoccupazione conseguente alla rivoluzione tecnologica. Ma lavorare meno significa logicamente guadagnare meno. E questo lo accetta solo chi entra nella logica delle Beatitudini.

Se i cristiani hanno il coraggio di porsi seriamente questi problemi e rispondere con distacco evangelico e povertà a questi interrogativi, la fede cristiana non sarà « oppio del popolo » ma dinamite capace di rivoluzionare i rapporti sociali in questo che è uno dei momenti più decisivi della storia del nostro Paese.